



Pietro Cocolin (1920-1982)

Originario di Saciletto nel comune di Ruda (Udine), nato in una famiglia contadina friulana, frequenta il seminario minore e quello Teologico Centrale di Gorizia ricevendo l'ordinazione presbiterale per le mani dell'arcivescovo mons. Carlo Margotti nel giugno del 1944, insieme ad un gruppo di amici ed al cugino don Elio Stafuzza.

Esercita il ministero pastorale come cooperatore a Cormons dove ha modo di esprimere la grande capacità educativa in particolare nei confronti dei giovani in una condizione drammatica dopo la conclusione della guerra nella mancanza di lavoro e di opportunità. Parroco prima a Terzo d'Aquileia (1951) e poi ad Aquileia (1955), in un mutato contesto culturale ed all'interno di un ambiente non sempre favorevole, ha cercato anche strade nuove per l'esercizio del ministero attraverso iniziative culturali e di formazione anche sociale-politica. Trasferito a Monfalcone, come parroco della parrocchia centrale di S.Ambrogio (1966), ebbe modo di conoscere la città dei cantieri con i suoi problemi di trasformazione e di domanda di giustizia e di sicurezza del lavoro.

Chiamato (1967) ad assumere il servizio pastorale della diocesi goriziana come arcivescovo, mons. Cocolin si impegnò con tutte le forze alla trasformazione della pastorale in forma comunitaria secondo i dettami del Concilio Vaticano II costituendo i consigli di partecipazione per i sacerdoti ed i fedeli. Uomo di Dio mostrò grande attenzione ai temi della socialità e della cultura collaborando alla trasformazione dell'immagine stessa della città e della diocesi, in terra e comunità di accoglienza e di incontro, ricca di una tradizione spendibile per il futuro superando così l'idea del confine e della divisione. La ricerca della costruzione della comunione come modello di vita e di azione è stata al centro delle sue preoccupazioni e delle scelte esistenziali.

Alla sua iniziativa pressante si deve la riforma della curia, l'istituzione del centro pastorale per la comunità degli sloveni, l'approvazione di un documento sui beni della chiesa, la valorizzazione del settimanale diocesano e delle associazioni laicali della chiesa. La sua presenza e partecipazione alle iniziative promosse dal laicato e, soprattutto, la attenzione alla opera di formazione sono testimonianti dai numerosi interventi e indicazioni programmatiche.

Si deve alla sua intuizione pressante la rinnovata stagione di impegno missionario della diocesi, culminata con l'assumersi in prima persona la collaborazione missionaria con la chiesa di Bouakè in Costa d'Avorio, dando vita così a vocazioni sacerdotali, religiose e laiche in un servizio donato e collaborativo con il Terzo mondo.

Ebbe a cuore in modo speciale la basilica e soprattutto la storia di Aquileia e della chiesa primitiva madre delle chiese di Gorizia e di Udine. Si impegnò a favore della vita culturale partecipando alla realizzazione di istituzioni culturali e sociali come l'Isig e la valorizzazione di altre; partecipò alla vita pastorale della regionale pastorale del Nord-est. Per quasi due anni (1975-1977) ebbe l'incarico –in un momento di passaggio delicatissimo- di Amministratore apostolico di Trieste, con la definizione dei confini delle diocesi a seguito dei trattati internazionali; collaborò fattivamente per la costruzione della prima chiesa costruita in Jugoslavia nella città di Nova Gorica e riprese i pellegrinaggi al santuario di Montesanto.

La sua attenzione e vicinanza con i problemi della vita della città e della diocesi, ebbe numerose occasioni per esprimersi in particolare nei confronti della difficile situazione del mondo del lavoro alla fine degli anni sessanta e settanta in varie aziende e soprattutto al Cantiere di Monfalcone; pochi mese prima di morire partecipò alla manifestazione unitaria sindacale e prese la parola a difesa dei posti di lavoro del Goriziano. Analoga attenzione ebbe per diverse altre iniziative, quali ad esempio la istituzione del Collegio del mondo unito a Duino.

Personalità riconosciuta nel clero diocesano, tratti di umana signorilità e di autentica familiarità, amava condividere amicizie e relazioni che diventavano la condizione per rapporti intensi e premessa per attivo coinvolgimento anche pastorale. Aveva e ricambiava un senso forte dell'amicizia e della fraternità che andava oltre ai confini. Ha bene interpretato le caratteristiche eccellenti del vescovo del Concilio.

Ha concluso la sua vita fra noi nella serata di lunedì 11 gennaio 1982 a seguito di un ictus. Il rito di commiato celebrato nella chiesa del Sacro Cuore alla presenza dei vescovi del triveneto è stato una larga testimonianza dell'amore e devozione delle popolazioni della nostra terra verso colui del quale hanno percepito la vicinanza fraterna e l'attenzione paterna.